

ANNA GUARDUCCI, MARCO PICCIARDI, LEONARDO ROMBAI

IL PAESAGGIO DELLA BONIFICA GROSSETANA. RICERCA GEOSTORICA E CANDIDATURA UNESCO

ESTRATTO

da

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE
«LA COLOMBARIA». ATTI E MEMORIE
Vol. LXXXV. 2020 (N.S. - LXXI)



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ATTI E MEMORIE

DELL'ACADEMIA TOSCANA
DI SCIENZE E LETTERE

LA COLOMBARIA

285° anno dalla fondazione

VOLUME LXXXV

NUOVA SERIE – LXXI

ANNO 2020



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXXI

ATTI E MEMORIE

DELL'ACCADEMIA TOSCANA
DI SCIENZE E LETTERE

LA COLOMBARIA

285° anno dalla fondazione

VOLUME LXXXV

NUOVA SERIE – LXXI

ANNO 2020



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXXI

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 579, 5 aprile 1952

ISBN 978 88 222 6759 7

L'ACADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE "LA COLOMBARIA"
DEDICA IL VOLUME LXXXV DEGLI «ATTI E MEMORIE» AI SOCI SCOMPARSI
GIOVANNA ANGELI, GIUSEPPE BEVILACQUA, ELENA MAUGINI, MARCO SANTAGATA,
MARIO TORELLI, GIORGIO WEBER e ANTONIO ZANFARINO

Atti del Seminario di Studi
21 febbraio 2020
IL PAESAGGIO
UN BENE CULTURALE E UNA RISORSA

a cura di LAURA CASSI

ANNA GUARDUCCI – MARCO PICCARDI – LEONARDO ROMBAI

IL PAESAGGIO DELLA BONIFICA GROSSETANA.
RICERCA GEOSTORICA E CANDIDATURA UNESCO

1. IL VALORE PATRIMONIALE DEL PAESAGGIO DELLA BONIFICA

Tra 2017 e 2018, su idea progettuale avanzata dagli scriventi e dalla Onlus grossetana Archi.Media Trust, è stato redatto un progetto condiviso di candidatura quale Sito UNESCO-Patrimonio dell’Umanità «Bonifica Grossetana» o «Bonifiche di Maremma», promosso dalle istituzioni territorialmente competenti – Regione, Provincia e Comuni di Grosseto e Castiglione della Pescaia, Consorzio di Bonifica 6 Toscana Sud, Parco Regionale della Maremma e Università di Siena-Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali –, e che ha come responsabile scientifico designato Anna Guarducci.

«L’alta intensità di tecnologie e di capitali impiegati nella riconformazione del paesaggio di bonifica, talora – nella Pianura Pontina – con progetto congiunto a intenti celebrativi e propagandistici, come durante il ventennio fascista», si configura come «una vera rivoluzione moderna: forse mai forma paesaggistica fu più coscientemente e sistematicamente impressa alle campagne», non di rado in tempi rapidi.¹ Eppure, in Italia, più che in altri paesi, per la piattezza morfologica e l’assenza della tridimensionalità, la qualità paesaggistica delle pianure bonificate tende a sfuggire all’occhio umano: per molti osservatori, il paesaggio della bonifica appare come una sorta di vuoto, del quale non si comprendono i valori portatori di particolari significazioni. In altri termini, non è comunemente considerato come il paesaggio di bonifica costituisca – al pari di quello delle fasce collinari, da sempre ritenute sinonimo di bel paesaggio – il deposito di una peculiare eredità storica e la più importante testimonianza della modernità in ambito rurale. Il riconoscimento consapevole della funzionalità e del valore storico-culturale (e quindi della patrimonialità) dei paesaggi della bonifica, con l’insieme dei manufatti idraulici che l’hanno prodotta e mantenuta, probabilmente aiuterebbe a indirizzare e a contrastare le minacce urbanistiche in atto come l’espansione di insediamenti residenziali, produttivi, commerciali o anche turistici (nel caso dei litorali). Oggi, «il fenomeno dell’urbanizzazione diffusa ha portato la città nelle aree di bonifica; e l’ha

¹ F.L. CAVALLO, *Forma, struttura e attualità dei paesaggi di bonifica. La lezione di Emilio Sereni*, in G. BONINI – C. VISENTIN (a cura di), *Paesaggi in trasformazione*, Bologna, Istituto Alcide Cervi-Editrice Compositori, 2014, pp. 87-98: 87.

fatto in maniera distorta e incosciente [...], compromettendo anche la funzionalità e la sicurezza degli spazi terracquei che ad essa fanno capo».² E ciò, nonostante che, dagli anni '70 in poi – con la Convenzione di Ramsar e l'approvazione di leggi di tutela ambientale – si sia affermata una linea di indirizzo territoriale che prevede, nelle aree bonificate – soprattutto laddove i terreni, per processi di costipazione o di subsidenza, hanno rivelato capacità produttive mediocri – anche il «ripristino di aree umide con varie funzioni» (di regolazione idrogeologica, ecologiche, educativo-ricreative).³

Ovviamente, i progetti per la riscoperta, il riconoscimento e la fruizione sostenibile dei paesaggi di bonifica devono mirare a coinvolgere, in modo consapevole, la scuola e i cittadini con l'associazionismo: a partire dagli agricoltori, in quanto residenti, produttori di beni e risorse e costruttori di nuovi paesaggi. L'Italia possiede un patrimonio di migliaia di evidenze territoriali riferibili alle bonifiche moderne e contemporanee, costituite dai sistemi paesistici dalla forma pianificata a scacchiera e dalle tante loro componenti: canali con cateratte, chiaviche e botti sottofluviali, arginature, dighe di presa e di contenimento delle acque, idrovore, altri edifici di servizio delle amministrazioni idrauliche e insediamenti creati per la colonizzazione agricola e per altre funzioni produttive, infrastrutture di comunicazione (strade con ponti, idrovie con approdi).

2. LO STUDIO SISTEMATICO COMPARATIVO I TERRITORI DI BONIFICA IN ITALIA E NEL RESTO DEL MONDO FINALIZZATO ALLA CANDIDATURA «BONIFICHE DI MARREMA» QUALE SITO UNESCO – PATRIMONIO DELL’UMANITÀ

Alla fine del 2018 è stato redatto – grazie a una ricerca svolta a titolo volontario dagli autori – un primo ampio e articolato report di quasi 350 pagine, che è stato più volte discussso con i competenti uffici del MIBACT e della Regione. Con riferimento alle specifiche istruzioni UNESCO, infatti, il progetto considera – per l'Italia e per altri paesi d'Europa e del mondo – come possibili *patrimoni*, un corpo di esempi significativi delle aree di bonifica: con utilizzazione della letteratura critica disponibile, sufficientemente rappresentativa alla scala europea e mondiale, e assai nutrita per l'Italia (articolata per comprensori, talora per regioni), pur mancando un'opera generale, con l'eccezione del fondamentale profilo di Piero Bevilacqua e Manlio Rossi Doria del 1984,⁴ e di altri raggardere-

² *Ivi*, pp. 89-90.

³ *Ivi*, p. 88.

⁴ P. BEVILACQUA – M. ROSSI DORIA (a cura di), *Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1984.

voli studi.⁵ La storiografia e la documentazione disponibile on-line hanno consentito di redigere un elenco ragionato delle bonifiche idrauliche dell'Italia moderna e contemporanea e dei Paesi europei ed extraeuropei selezionati come aree campione.⁶

3. LA SPECIFICITA' DELL'AMBIENTE ITALIA E DELLA BONIFICA ITALIANA

Escludendo i Paesi Bassi, è indiscutibile la primazia dell'Italia, in Europa e nel mondo, relativamente all'importanza storico-spatiale delle bonifiche.⁷ Quasi tutta la pianura italiana costituisce una *patria artificiale e sedimento di umane fatiche* (per riprendere una definizione dell'illuminista Carlo Cattaneo), tuttora assistita dagli specifici Consorzi: il cuore demografico/urbanistico, sociale ed economico del Paese è stato organizzato grazie alla bonifica, su terreni che, spesso fino a tempi anche recenti, furono a lungo caratterizzati (anche mediante processi regressivi che avevano riportato acque stagnanti in aree precedentemente prosciugate) da lagune, stagni, laghi e acquitrini. Anche in tal senso, l'Italia rappresenta un caso speciale rispetto agli altri paesi, per la conformazione geomorfologica e il clima mediterraneo. Ovvero, per le assai estese dorsali montane che incombono, sulle pianure interne e litoranee, rovesciando su di esse, enormi quantitativi di sedimenti alluvionali e di acque correnti, che precipitano verso il basso nelle stagioni di particolare concentrazione delle piogge. Non a caso, l'Italia è il paese europeo che – per la sua specifica geografia fisico-ambientale e climatica – è più colpito da inondazioni e frane. Ciò ha reso la bonifica un processo storico che non può mai dirsi concluso, ma che è da intendere come uno sforzo in perpetuo rinnovamento.

Dal tardo Medioevo e nei tempi moderni e contemporanei, la bonifica venne realizzata dai poteri pubblici o dalla grande proprietà spesso riunita

⁵ D. BARSANTI, *Le bonifiche nell'Italia centrale in età moderna e contemporanea: profilo storico e prospettive di ricerca*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», Firenze, XXVII (1987), pp. 67-104; P. BEVILACQUA, *La bonifica nel Mezzogiorno. Alcune considerazioni*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXVII (1987), pp. 175-185; G. PORISINI, *Bonifiche e agricoltura nella Bassa valle padana (1860-1915)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1978; e M. STAMPACCHIA, *Tecnocrazia e ruralismo. Alle origini della bonifica fascista 1918-1929*, Pisa, ETS, 1983, e «*Ruralizzare l'Italia!*». *Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri (1928-1943)*, Milano, Angeli, 2000.

⁶ I tanti comprensori di bonifica italiani sono stati brevemente descritti nell'Appendice del report. Per i casi europei e mondiali, sono state considerate le aree di Città del Capo (Repubblica Sudafricana), Fenland (Inghilterra/Gran Bretagna), Mumbai (Bombay, Unione Indiana), Petit Poitou (Francia), Polder olandesi (Paesi Bassi) e Delta Sacramento-San Joaquin (California/Stati Uniti d'America).

⁷ Dato l'enorme numero degli studi e delle fonti utilizzati nel lavoro, si rimanda alle bibliografie del report, di prossima pubblicazione.

in consorzi – all'interno dei tanti Stati italiani – in assenza di coerenti e specifici quadri normativi. Solo nel 1882, il ministro dei Lavori Pubblici, Alfredo Baccarini, fece approvare una legge organica in materia di bonifica (la n. 269). Grazie agli incentivi pubblici, la bonifica ebbe, allora, speciale sviluppo nelle aree padane. La legislazione delle bonifiche fu ripresa e completata nei primi anni del Fascismo, e specialmente con la cosiddetta *legge Mussolini* (24 dicembre 1928 n. 3134), funzionale alla *bonifica integrale*, con la creazione di specifici consorzi fra i proprietari fondiari, che negli anni '30 e nell'immediato dopoguerra portarono avanti un vasto programma di recupero di terre acquitrinose e di successiva colonizzazione agraria un po' in tutto il Paese.

4. LA BONIFICA IN ITALIA. ANALISI COMPARATIVA DEI CASI ITALIANI CONSIDERATI: CAMPIDANO DI ORISTANO, MAREMMA GROSSETANA, PIANURA DEL FUCINO, PIANURA DI FERRARA E PIANURA PONTINA

Le cinque aree considerate in Italia rappresentano i casi più importanti di bonifiche moderne/contemporanee: le pianure settentrionali (il Ferrarese quale sezione più rappresentativa della bonifica padana), dell'Italia centrale (la Maremma Grossetana e la Pianura Pontina, modelli più interessanti delle bonifiche tirreniche) e della Sardegna (il Campidano di Oristano con il comprensorio di Terralba-Arborea); per finire con la conca interna, fra i monti dell'Appennino abruzzese, della Piana del Fucino, per il prosciugamento della quale venne scelta la soluzione originale del riadattamento dell'emissario sotterraneo aperto nel I secolo d.C.

Per la comparazione tra queste aree si è tenuto conto dell'articolazione delle specifiche Schede UNESCO, per i punti a-f, come di seguito:

a) *Superficie dell'area interessata dalla bonifica* – Le aree individuate hanno una dimensione territoriale compresa fra 15.000 e 230.000 ettari: la Pianura del Fucino 15.000 ha – il Campidano di Oristano 20.500 ha – la Pianura Pontina 26.567 ha – la Maremma Grossetana 37.960 ha – la Pianura di Ferrara 230.000 ha.

b) *Periodizzazione / cronologia della bonifica* – In sintesi, nel Ferrarese e nella Maremma la bonifica ha richiesto tempi plurisecolari, essendo, nella prima area, iniziata nella prima metà del XV secolo (pianura occidentale e *terre vecchie*) e, nella seconda, alla metà del XVI secolo, per concludersi, in entrambi i comprensori, con la Riforma Agraria degli anni '50 del XX secolo. Le fasi dell'allargamento spaziale delle operazioni sono quelle del 1766-1960 per la Maremma; e del 1872-1913 per il Ferrarese (pianura orientale e *terre nuove*), che aveva fatto registrare interventi importanti negli anni 1447-1580 e 1720-1795, nel Ventennio e negli anni '50 (Delta del Po). Negli

altri comprensori – al di là di tentativi precedenti che non produssero risultati significativi – la bonifica venne attuata in tempi brevi del XIX e del XX secolo: tra 1854-1875 nel Fucino; tra 1918 e 1940 nel Campidano; e tra 1929 e 1939-40 nella Pianura Pontina.

c) *Tipologia / tecniche della bonifica* – Nel Fucino, nel Campidano e nella Pianura Pontina, fu impiegato il sistema del prosciugamento con apertura di canali collettori (in larga parte sotterraneo quello del Fucino), con integrazione del sollevamento meccanico delle acque mediante idrovore. Nel Ferrarese, fino alla metà del XIX secolo si alternarono la colmata (con utilizzazione di acque turbide fluviali, condotte nelle bassure acquitrinose recintate) con il prosciugamento mediante canali collettori; dalla seconda metà del XIX secolo in poi, si abbandonarono le colmate e la canalizzazione fu affiancata dalle idrovore. Nella Maremma, si applicò la canalizzazione tra metà del XVI secolo e 1828: da quell'anno, il Grossetano divenne, dopo la Valdichiana (ove gli interventi erano iniziati nel 1789), il comprensorio principe della colmata fino agli anni '30-'40 del secolo scorso, quando la colmata fu rafforzata dalle idrovore.

d) *Personaggi / protagonisti della bonifica* – Nel Ferrarese, in Maremma e nella Pianura Pontina a promuovere e realizzare la bonifica furono gli Stati preunitari (Ducato Este prima e Stato Pontificio poi nel Ferrarese, Granducato mediceo e lorenese nel Grossetano) e il Regno d'Italia (ancora nel Grossetano, fino al 1927-28, e nella Pianura Pontina, tra gli anni '20 e '40, tramite l'Opera Nazionale Combattenti, organo incaricato). Dal 1870, il Ferrarese divenne teatro di azione dell'impresa privata Ferrarese Land Reclamation Company Limited; il ruolo attivo dei proprietari riuniti nei Consorzi di Bonifica ebbe inizio con la legge Baccarini (1882) e divenne assai importante – soprattutto nel Grossetano – dagli anni '20. Con la Riforma Agraria del 1950, lo Stato organizzò, in termini idraulici e di sistemazione fondiaria (espropri, appoderamenti e concessioni delle nuove piccole aziende a famiglie di coltivatori), i comprensori del Grossetano, Fucino e Ferrarese (Delta del Po). Nel Fucino e nel Campidano, gli esecutori delle bonifiche furono persone ed enti privati – il latifondista Alessandro Torlonia nel Fucino, fino alla Riforma Agraria, e la Società Bonifiche Sarde nel Campidano, in buona parte almeno a loro spese – autorizzati dallo Stato, con attribuzione in proprietà delle terre a ripagamento delle spese e a ricerca del massimo profitto: tanto che questi interventi vennero invano contrastati dalle amministrazioni comunali e dalle popolazioni locali. Riguardo agli attori della bonifica, spiccano, fra i politici, i duchi d'Este e i granduchi di Toscana, per Ferrarese e Grossetano, o papa Pio VI per la Pianura Pontina, per non parlare di Alessandro Torlonia per il Fucino o di Benito Mussolini per la Pianura Pontina (oltre che, tra 1929 e 1935, del commissario ONC Valentino Cencelli Orsolini); e ovviamente, fra i tecnici, Leonardo

Ximenes, Vittorio Fossombroni, Gaetano Giorgini, Alessandro Manetti e Alfredo Baccarini per il Grossetano; Pietro Paleocapa per il Ferrarese; Franz Mayor De Montricher per il Fucino; Dionigi e Flavio Scano, Angelo Omodeo e Giulio Dolcetta per il Campidano; Gaetano Rappini, Giuseppe Nicolosi e Oriolo Frezzotti per la Pianura Pontina.⁸

e) *Valori: architetture, corpi idrici e altre strutture della bonifica* – Tutti i comprensori posseggono un ricco patrimonio di beni prodotto dalla bonifica e dalla colonizzazione. Tra le architetture idrauliche, spiccano, come esempi monumentali: le idrovore di Sassu e Luri (Campidano), di Marozzo, Valle Lepri e Saizarino (Ferrarese) e di Mazzocchio (Pianura Pontina), l'edificio di presa sul fiume Ombrone di Ponte Tura, la Fabbrica delle Cateratte Ximenes di Castiglione della Pescaia, il ponte sul Diversivo sulla via del Padule tra Grosseto e il Deposito Quadrupedi (Grossetano), il fabbricato idraulico e commemorativo dell'Incile al Bacinetto (Fucino). Alcuni comprensori presentano anche città e borghi di bonifica edificati negli anni '30 del secolo scorso: specialmente la Pianura Pontina con cinque città nuove (Latina, Aprilia, Pomezia, Pontinia e Sabaudia) e quindici borghi rurali, il Campidano con Arborea e vari borghi, la Maremma con i borghi di Alberese (creato fra le due guerre sui prodromi granducali), e di Rispescia, Casotto dei Pescatori e Madonnino (fondati negli anni '50) e anche il Ferrarese (con il borgo d'età fascista di Anita). Importanti pure le pinete impiantate sui tomboli costieri (Pianura di Ferrara, Maremma, Pianura Pontina e Campidano).

I comprensori (ad eccezione del Fucino) presentano parchi, riserve naturali e altre aree protette (zone umide riconosciute ai sensi della Convenzione di Ramsar e aree della rete *Natura 2000*): così la Pianura Pontina (con il Parco Nazionale del Circeo del 1934, che comprende la Selva del Circeo riserva Biosfera Unesco, varie zone umide e altri ambienti SIC), la Pianura di Ferrara (con il Parco Regionale Delta del Po che è riserva MAB Unesco, con la zona umida Valli di Comacchio e il Gran Bosco della Mesola), il Grossetano (con il Parco Regionale della Maremma e la Riserva Naturale Diaccia Botrona e con altre zone umide riconosciute come SIC-ZPR), e il Campidano (aree naturali della rete *Natura 2000* e SIC/ZPS Stagno di San Giovanni-Marceddi-Corru S'Ittiri, che abbraccia le zone umide di Pauli Pirastu e Santa Maria, e Stagno di S'Ena Arrubia che comprende un'oasi di protezione faunistica). Nel Fucino si sta organizzando il Parco archeologico di Claudio, con i resti e cunicoli dell'emissario del I secolo d.C.

Leggi dello Stato (decreto n. 42/2004, legge sui parchi del 1991), Convenzione di Ramsar e direttive europee per la rete *Natura 2000* proteggono, almeno in parte, il ricco patrimonio di valori correlati alla bonifica in tutti

⁸ Sirinvia agli innumerevoli scritti riuniti in <https://baic.it/it/articoli/biblioteca-idraulica0>.

i comprensori (Fucino escluso). Anche le Regioni e le Province hanno approvato piani territoriali – ispirati dalla Convenzione europea del Paesaggio del 2000 e dal decreto 42/2004 – che esprimono riconoscimento del patrimonio paesaggistico, anche se, per ora, con enunciazioni di principio: è il caso del Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna per il *Complesso delle bonifiche di Oristano e Arborea* e del Piano Territoriale Paesaggistico Regionale del Lazio per la Pianura Pontina, per la quale si segnalano anche i canali e le idrovore. Un vero riconoscimento di valori manca, invece, per il Fucino da parte della Regione Abruzzo e della Provincia dell’Aquila. Ben più stringenti, per la qualità dei contenuti, appaiono il Piano Territoriale Paesistico Regionale dell’Emilia Romagna del 2014 e il Piano Territoriale della Provincia di Ferrara del 2010, per il Ferrarese; e il Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico Regionale della Toscana del 2015 e il Piano Territoriale della Provincia di Grosseto, per la Maremma (con il censimento dei beni della bonifica svolto nel 2002). Con la differenza di fondo che le previsioni dei piani dell’Emilia Romagna si qualificano come indirizzi programmatici, mentre quelle della Toscana risultano vere e proprie direttive di pianificazione. Per l’Emilia Romagna, il vigente Piano Regionale riconosce e perimetta le aree di bonifica, con Delta del Po, Città di Ferrara e terre vecchie e Basso Ferrarese e Bonifiche recenti;⁹ per la Maremma Grossetana, il Piano della Regione codifica le qualità di molti «elementi costitutivi» naturali e antropici o storico-culturali.¹⁰ Di conseguenza,

⁹ Riconosce che «le opere per la regimazione idraulica e gli insediamenti unitari realizzati durante la riforma agraria costituiscono il patrimonio storico testimoniato da tutelare come testimonianza dell’evoluzione di questi territori», più o meno riprendendo il Piano Territoriale della Provincia (<https://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/PTPR>; consultato: settembre 2020; e <https://www.provincia.fe.it/>; consultato: settembre 2020).

¹⁰ Così «il tombolo costiero e la piana alluvionale, con i lunghi tratti di costa sabbiosa, la presenza di dune e di retrostanti pinete domestiche, con la pianura di bonifica»; «l’idrografia naturale» e «l’idrografia artificiale prodotta dalla bonifica, con gli innumerevoli canali arginati d’impianto storico» e «manufatti quali idrovore, cateratte, caselli idraulici e ponti che costituiscono una ulteriore caratterizzazione di questo sistema»; «il paesaggio agrario e forestale storico», con la costa «dominata da una pineta monumentale ed ecosistema di grande valore ma anche testimonianza dell’imponente opera di bonifica della piana grossetana della quale costituisce un’opera correlata»; e con la pianura strutturata secondo «una maglia poderale geometrica scandita dai canali della bonifica», con la varietà dei «manufatti delle vecchie fattorie, delle unità poderali di bonifica, dell’Opera Nazionale Combattenti, dei latifondi e dell’Ente Maremma, quasi sempre regolarmente disposti rispetto alla maglia viaria e disimpegnati dalle maglie viarie interpoderali. Le grandi aziende agricole, che oggi esercitano anche attività agrituristiche, sono contraddistinte da viali di accesso contornati da cipressi alternati a pini domestici che creano un forte segno identificativo nel paesaggio agrario, ereditato dalla bonifica»; e gli insediamenti storici, che presentano eccellenze quali «la Casa Rossa Ximenes, Ponte Tura e le altre infrastrutture idrauliche che rappresentano elementi di grande valore testimoniale delle opere di bonifica», volute soprattutto dai Lorena. Anche il complesso dell’ex Deposito Allevamento Cavalli rappresenta «un elemento costitutivo del paesaggio rurale grossetano», come i canali Diversivi e le arginature sull’Ombrone, i caselli

il Piano dà direttive ai Comuni perché siano coerentemente approvate e realizzate politiche capaci di «promuovere la conservazione, il recupero, la valorizzazione e la fruizione sostenibile del patrimonio paesaggistico, ecosistemico e storico-culturale».

I tanti valori codificati dai livelli amministrativi statali, regionali e provinciali del Ferrarese e del Grossetano sono però ancora da organizzare e valorizzare in termini di pianificazione alle scale comunali.

f) *Problematiche e valori: autenticità, integrità, unicità, eccezionalità. I valori* – Tutti i comprensori posseggono un patrimonio paesaggistico e architettonico ricco e di grande significato, e quindi esistono autenticità e unicità / eccezionalità legate alle operazioni idrauliche e alla successiva colonizzazione. È dunque difficile fare una graduatoria dei valori, ma appare possibile cercare di mettere a fuoco alcune concrete specificità:

Per *durata della bonifica*, si segnalano i processi territoriali che hanno coinvolto, dal Rinascimento al miracolo economico italiano, la Pianura di Ferrara e il Grossetano; per *tipologie e tecniche adottate*, sono ugualmente da segnalare queste due aree, ove hanno trovato applicazione tutti i fondamentali sistemi della bonifica; i due comprensori devono essere selezionati anche per *celebrità e numero dei personaggi/protagonisti della bonifica*, sia politici e sia tecnici, in considerazione della lunghissima durata delle operazioni, e per *valori delle architetture, dei corpi idrici e delle altre strutture della bonifica*, per l'altissimo numero dei manufatti e per la varietà e tipologia dei beni culturali, sempre per la lunghissima durata delle operazioni.

Per *lo stato di conservazione e la legislazione di tutela*, è possibile riscontrare, in tutti i comprensori, un'attenzione istituzionale (dei Consorzi e delle amministrazioni locali) relativamente efficace, atta a conservare i ricchi sistemi prodotti dalla bonifica e dalla colonizzazione agraria. Le leggi di tutela di Stato e Regioni e le normative internazionali regolano la vita dei parchi e delle riserve naturali e aree di protezione; solo il Fucino non dispone di aree protette. Quanto alla pianificazione urbanistico-territoriale, i piani regionali e provinciali vigenti – con l'eccezione di quelli per il Fucino – riconoscono e codificano le qualità dei paesaggi di bonifica; come già sottolineato, gli strumenti normativi toscani si segnalano, rispetto agli altri, quanto alla disciplina, per le vere e proprie direttive di pianificazione qui delineate.

Le *criticità* riguardano gli squilibri ambientali, comuni, seppure con diversa incidenza, a tutti i comprensori: come il *rilevante consumo di suolo agrario* (per processi di urbanizzazione e infrastrutturazione legati a fun-

e le idrovore, la diga sfioratore della Steccaia, i canali di San Rocco e di San Leopoldo; e come le fattorie e gli appoderamenti di Alberese, Acquisti, Grancia, San Lorenzo, San Mamiliano, Poggetti Vecchi, Torre Trappola, La Canova, Malenchini, ecc. (<https://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>: consultato: settembre 2020).

zioni residenziali e attività extra-agricole: industria, commercio e turismo), particolarmente elevato nel Ferrarese (anche per la diffusa presenza dei campi fotovoltaici) e nella Pianura Pontina, che coinvolge anche gli altri comprensori. Il consumo di suolo rende sempre più a *rischio idraulico* (per inondazioni che si ripetono con frequenza) le pianure, nonostante i canali e le idrovore generalmente ben mantenuti in attività dai Consorzi.

Altra problematica quasi generalizzata riguarda i caratteri dell'agricoltura, basata su *indirizzi assai intensivi e specializzati* che fanno uso di elevati attingimenti di acqua per irrigazione, da fiumi e falde freatiche, e di altrettanto grandi quantitativi di concimi chimici e anticrittogamici, pratiche che hanno determinato l'*inquinamento delle acque di superficie e sotterranee* e l'abbassamento delle falde: una tendenza, quest'ultima, che si deve anche alla diffusa subsidenza, assai grave nella costa ferrarese. Meno preoccupante è la situazione del Grossetano, per la larga presenza di indirizzi meno specializzati, incentrati su varietà di colture e su produzioni biologiche o che si fregiano di loghi garanzia di genuinità (come quello del Parco Regionale).

Nei comprensori litoranei grave e pressoché irrisolvibile se non temporaneamente, è il problema dell'*erosione costiera*, inasprita dal cambiamento climatico, che comporta danni all'ecosistema (spiaggia, tombolo e pineta), oltre alla risalita del cuneo salino nelle falde e alla salinizzazione delle zone umide. Il fenomeno è aggravato da una molteplicità di fattori, tra cui lo sconsiderato dragaggio delle aste fluviali (che sottrae sedimenti destinati al ripascimento delle spiagge) e la presenza di opere portuarie a mare (che intercettano il flusso sedimentario e ne alterano la distribuzione).

5. CONCLUSIONI. RISULTATO DELLA COMPARAZIONE: INDICAZIONE DELLA MAREMMA GROSSETANA COME POTENZIALE SITO PATRIMONIO MONDIALE

Nel confronto fra i siti italiani, europei e mondiali, la Maremma Grossetana si distingue per elementi originali e per caratteristiche riscontrabili negli altri casi esaminati e, come tale, può essere considerata un'area rappresentativa del fenomeno della bonifica idraulica.

La frequentazione intensa, a partire dall'epoca etrusco-romana (di cui restano evidenze importanti, come Roselle e Vetus), la pluriscolare opera di bonifica e la conservazione delle sue strutture, le tracce dello sfruttamento di saline e di vivai ittici, la persistenza di un sistema di difesa militare e sanitario organizzato sulla costa dai tempi medievali e della dominazione senese: su queste tematiche si è sedimentata una letteratura che copre i periodi romano, medievale e moderno-contemporaneo, che – con il *thesaurus* di fonti descrittive e cartografiche conservate in depositerie nazionali ed estere – consente di svolgere una ricostruzione storica di lunga durata del territorio.

La bonifica grossetana – come quella di altri comprensori toscani – si distingue per la tecnica di colmata naturale, ovvero per i sedimenti lasciati dall'afflusso regolamentato sui nuovi suoli dalle acque dolci fluviali, che avevano il pregio di rialzare il piano di campagna. Tecnica solo parzialmente riscontrabile nel Petit Poitou e da escludere nei Polder e nei Fens, dove i limi fluviali sarebbero andati a sovrapporsi ai ben più fertili strati torbosi.

L'assenza di fenomeni erosivi fino a tutta l'età moderna, in Maremma (come nelle altre pianure costiere italiane) ha portato alla conservazione del contesto paesaggistico-ambientale della bonifica, salvaguardandolo dall'intensità dei fenomeni meteomarini che distinguono Inghilterra e Olanda e che interessano, insieme a fenomeni sismici, pure San Francisco e il Delta del Sacramento River. Tutto questo in un territorio che incastona i resti di una città di impianto etrusco e romano (Roselle), due città medievali mura-te (Castiglione e Grosseto), piccoli borghi medievali sulle colline. A questo patrimonio, si può contrapporre, in Olanda, la bonifica dello Schokland, posto al centro del Noordoostpolder (che vanta una frequentazione preistorica ed è stato assoggettato a bonifica solo dal 1936), che infatti dal 1995 è Patrimonio Mondiale dell'Umanità, insieme ad altri sette siti olandesi.

L'elezione a Patrimonio dell'Umanità accrescerebbe il potenziale di attrazione turistica di un'area già servita da infrastrutture atte ad accogliere un turismo che, soprattutto nel periodo estivo, trae giovamento dalle spiagge e pinete adiacenti e da un porto canale che si insinua nell'area di bonifica. La pianura di Castiglione della Pescaia, Grosseto e Alberese rappresenta il comprensorio italiano più emblematico della bonifica moderna e contemporanea. Solo la Pianura di Ferrara, in Italia, può competere con quella di Grosseto in termini di importanza e di lunga durata, nonostante l'intermittenza della bonifica fra *terre vecchie e terre nuove*: prima, tra i secoli XV-XVI e, poi, tra quelli XVIII-XIX e fino all'inizio del XX, salvo che per il Delta del Po, interessato dalla Riforma Agraria. Quindi, rispetto alle altre aree acquitrinose dove i lavori si svolsero in periodi relativamente brevi – in Italia, come il Ferrarese e gli altri comparti padani e il Fucino, nella seconda metà del XIX secolo, e come la Pianura Pontina e il Campidano, tra le due guerre mondiali – diversamente, nel Grossetano, la bonifica del lago-padule di Castiglione e degli acquitrini minori, per arrivare a conclusione, richiese investimenti del tutto eccezionali e circa quattro secoli, fra gli anni '60 del XVI e gli anni '60 del XX. Di fatto, gli interventi di sistemazione idraulica videro, per circa tre secoli – tra metà del XVI e metà del XIX secolo – il forte impegno dello Stato granducale, prima orientato sul metodo della ricerca di ottimali equilibri idraulici (con la canalizzazione non comportante il prosciugamento del lago-padule ma solo delle gronde periferiche) e poi su quello della colmata finalizzata all'eliminazione della zona umida e alla valorizzazione agricola del territorio. Questa applicazione forte e coerente fu voluta dai granduchi,

i quali si affidarono al coordinamento di scienziati e ingegneri architetti tra i più capaci del tempo, per realizzare la rete dei canali e delle casse di colmata, delle strade e dei ponti, delle prime coltivazioni moderne e delle pinete costiere, dei primi fabbricati funzionali non solo all'agricoltura.

Dopo un ventennio di quasi disimpegno governativo da parte del Regno, invece, con l'approvazione della legge sulla bonifica del 1882, i lavori ripresero con gradualità, per intensificarsi nel nuovo secolo e soprattutto nel Ventennio. Il Consorzio di Bonifica Grossetano, dal 1927-28 aggregò sui progetti di sistemazione delle terre (con fondazione di centri di fattoria e case mezzadri e con espansione delle coltivazioni) i proprietari fondiari, finanziati dallo Stato, soprattutto con l'adozione della nuova tecnica del sollevamento meccanico delle acque stagnanti. Corollario della bonifica idraulica e sistemazione fondiaria nell'ultimo dopoguerra fu la Riforma Agraria del 1950. In circa un decennio, fu possibile completare la bonifica (salvaguardando le residue zone umide di Castiglione e della foce d'Ombrone) e provvedere ad una ben riuscita pianificazione fondiaria, aziendale e urbanistica: che ha portato alla nascita di centinaia di nuove aziende di coltivatori diretti, di alcuni borghi e cooperative di servizio e di produzione e ad una infrastrutturazione efficace in termini di canali (funzionali anche all'uso irriguo) e vie di comunicazione, acquedotti ed elettrodotti, servizi i più diversi.

La pianura di Grosseto può fare appello alla presenza dell'indicatore de *la raggardevole storicità della bonifica* – con coinvolgimento, in successione, dei più usati sistemi: *canalizzazione, colmata naturale, sollevamento meccanico* – per il lungo periodo di quattro secoli (XVI-XX), e con il loro passaggio attraverso esperienze politico-culturali e sociali anche assai diverse fra loro. Grazie anche alla lunghissima durata delle operazioni, la pianura il Grossetano vanta oggi un'altra peculiarità: un paesaggio di bonifica particolarmente sedimentato, arricchito di *un tessuto straordinariamente fitto di beni storico-culturali*, un patrimonio più ricco rispetto agli altri comprensori, costituito da qualche centinaio di manufatti. Emergono le varietà e specificità architettoniche e costruttive dettate dagli stilemi e dalle matrici di riferimento delle epoche di realizzazione. La Maremma – grazie alla pianificazione della Riforma Agraria e delle sue cooperative di produzione – si distingue dalle altre pianure per l'affermazione di indirizzi produttivi agroalimentari meno specializzati, incentrati su varietà di colture e di prodotti che si fregiano di loghi-garanzia di genuinità e che, non a caso, incontrano larga accoglienza presso la popolazione residente e i turisti.

Non è un caso, quindi che l'eccezionalità delle operazioni in atto e dei risultati conseguiti già nel periodo 1828-59 fosse già stata sottolineata da studiosi ed esperti in materia di idraulica dell'epoca, anche tenendo conto delle rilevanti difficoltà ambientali, sanitarie e tecniche espresse dal terri-

torio grossetano: da Maurizio Brighenti nel 1863,¹¹ a Carlo Cattaneo nello stesso anno; da Alfredo Baccarini nel 1873 all'ingegnere capo Raccuglia del Genio Civile di Grosseto nel 1928.¹²



Fig. 1. La Maremma grossetana: la piana di bonifica e il suo perimetro (carta realizzata dal Gruppo di lavoro e dai tecnici della Provincia di Grosseto).

¹¹ "Sul bonificamento delle paludi. Memoria del Prof. Comm. Maurizio Brighenti", «Il Nuovo Cimento (1855-1868)», 17, 1863, pp. 109-124.

¹² Archivio di Stato di Grosseto, *Prefettura di Grosseto*, Busta 537, Pro-memoria al Prefetto sulle opere di bonifica delle Maremme toscane, compilato dall'Ingegnere Capo del Genio Civile Raccuglia il 5/9/1928.

INDICE

Nota del Presidente Pag. 7

MEMORIE

SERGIO GIVONE, *L'infinito degli antichi e dei moderni* » 11

Atti del Convegno
13-14 febbraio 2020
DA PAOLO V A URBANO VIII
STORIA, FILOSOFIA, LETTERATURA, ARTE E SCIENZA
NELLA ROMA DI OTTAVIO LEONI (1578-1630)
a cura di PIERA GIOVANNA TORDELLA

Saluti del Presidente, Sandro Rogari » 21
Saluti del Presidente della Classe di Scienze storiche e filosofiche, Beatrice Paolozzi Strozzi » 23
PIERA GIOVANNA TORDELLA, *Ottavio Leoni. Logiche di incontro e confronto* » 25

PROSA, POESIA E ARTI DELLA FIGURAZIONE

CLIZIA CARMINATI, *Mecenatismo, lettere e arti nel primo Seicento: il caso di Giovan Battista Marino* » 31
PIERA GIOVANNA TORDELLA, *La rivoluzione silenziosa. Ottavio Leoni tra presenza e assenza* » 43

OTTAVIO LEONI E LA DIALETTICA DEL DISEGNO:
CODICI LINGUISTICI, APPRODI ESECUTIVI

ALICE OTTAZZI, <i>Ottavio Leoni e il pastello a Roma</i>	Pag. 63
CHIARA RUBERTO – ANNA MAZZINGHI – LISA CASTELLI – LUCILLA PRONTI – MARTINA ROMANI – MARIANGELA CESTELLI-GUIDI – FRANCESCO TACCETTI, <i>La rete CHNet a servizio di Ottavio Leoni: la diagnostica per la comprensione dei materiali da disegno</i>	» 79

STORIA, POLITICA E SCIENZA

IRENE FOSI, <i>Sulla scena e dietro le quinte: uomini e donne di potere nella corte romana</i>	» 93
SARA MAMONE, <i>Una graziosa principessa da maritare. Maria de' Medici e il ritratto di Ottavio Leoni (tra gli altri)</i>	» 109
ENRICO SPAGNESI, <i>Matilde di Canossa, Urbano VIII e Bernini</i>	» 123
FILIPPO CAMEROTA, <i>I volti della scienza. Galileo e gli ambienti scientifici romani</i>	» 139

VESTIRE E APPARIRE

GIOVANNA LAZZI, <i>Riflessi di moda nei ritratti maschili di Ottavio Leoni</i>	» 159
PAOLA VENTURELLI, <i>Le "Belle" di Ottavio Leoni. Maria Aldobrandini e le altre. Sistemi dell'apparire al femminile</i>	» 173

TEATRO E MUSICA

ANNA MARIA TESTAVERDE, «...siamo tutti obbligati...»: gli Orsini di Bracciano e la spettacolarità dinastica a Firenze	» 193
SILVIA CASTELLI, «Mentre in Roma fui trattenuto in corte di diversi principi». Jacopo Cicognini e l'Amor pudico del 1614	» 209
ALESSANDRO MAGINI, <i>I Bardi nella vita accademica e artistica al tempo di Clemente VIII e Urbano VIII</i>	» 225

Atti del Seminario di Studi
21 febbraio 2020
IL PAESAGGIO
UN BENE CULTURALE E UNA RISORSA
a cura di LAURA CASSI

Premessa, Laura Cassi	Pag. 245
GABRIELE CIAMPI, <i>Riflessioni sul paesaggio geografico e sul culto del paesaggio</i>	» 251
MARGHERITA AZZARI – CAMILLO BERTI – LAURA STANGANINI – PAOLA ZAMPERLIN, <i>Paesaggi culturali e identità locale. Un progetto per lo studio dei valori identitari del paesaggio</i>	» 261
LAURA CASSI, <i>Paesaggio e nomi di luogo. Echi dal corpus toponomastico toscano</i>	» 279
ANNA GUARDUCCI – MARCO PICCARDI – LEONARDO ROMBAI, <i>Il paesaggio della Bonifica Grossetana. Ricerca geostorica e candidatura UNESCO</i>	» 293
MONICA MEINI, <i>Paesaggi rurali e turismo: percezioni, rappresentazioni e immaginari</i>	» 307
MARIA TINACCI MOSELLO, <i>Varietà delle geografie fiorentine tra paesaggio, territorio e ambiente</i>	» 323
LAURA CASSI, <i>Sulle orme dei naturalisti viaggiatori nella toscana del '700, introduzione alla mostra</i>	» 337
 ATTI	» 349
Rendiconto dell'attività accademica 2019-2020	» 351
Cariche della Società	» 356
Soci scomparsi	» 359
<i>Giovanna Angeli, CLAUDIA CORTI</i>	» 359
<i>Giuseppe Bevilacqua, PATRIZIO COLLINI</i>	» 360
<i>Elena Maugini, GUIDO MOGGI – MARTA MARIOTTI LIPPI</i>	» 362
<i>Marco Santagata, LAURA PAOLINO</i>	» 364
<i>Giorgio Weber, DONATELLA LIPPI</i>	» 367

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI APRILE 2021

ISSN 0392-0836

ISBN 978 88 222 6759 7